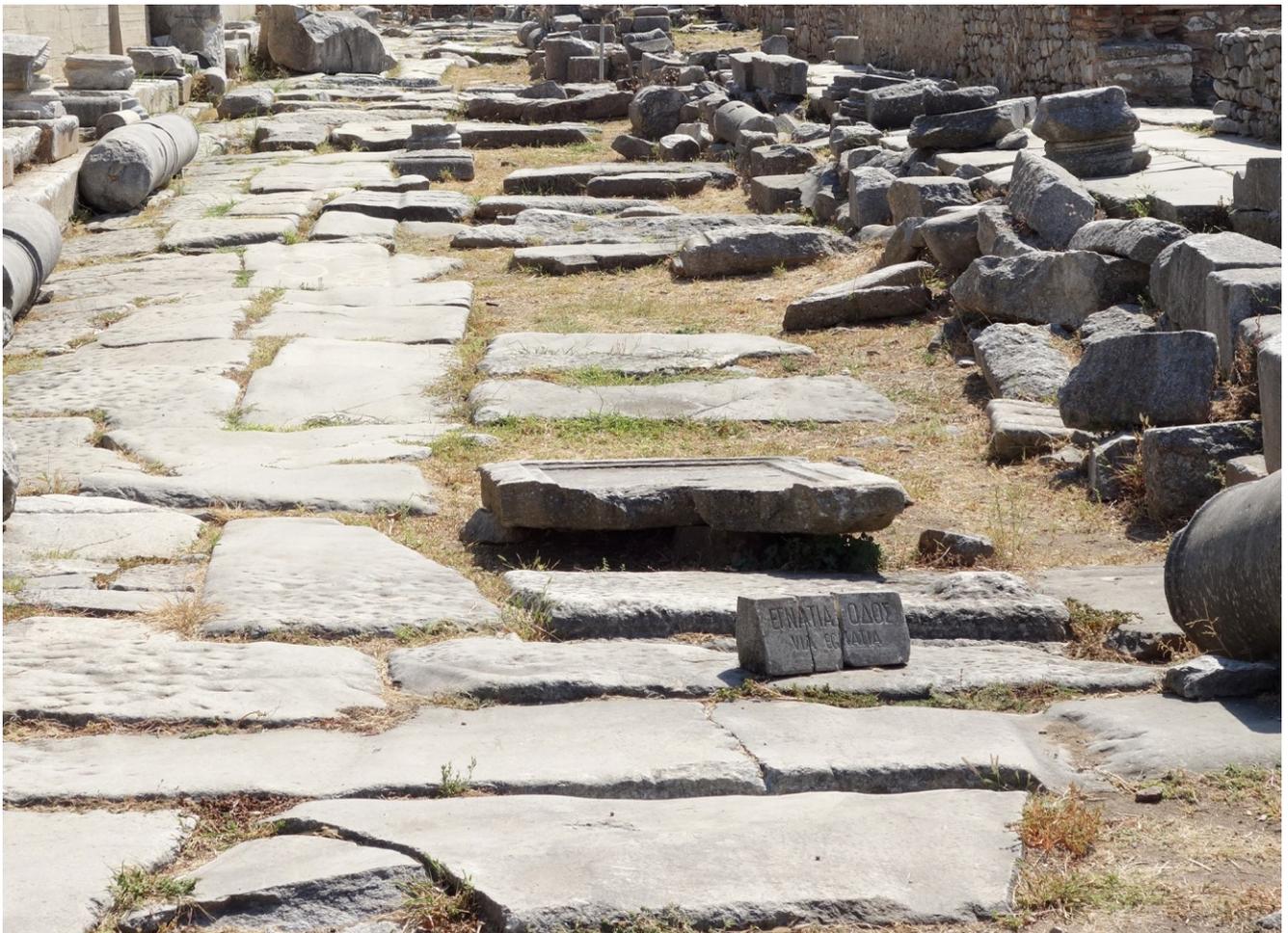


*Unità Pastorale di San Pellegrino
12-19 settembre 2019
Diario del pellegrinaggio*

GRECIA

Sulle orme di San Paolo



Alberto Cervi

In copertina: Filippi, tratto originale della Via Egnatia.

Giovedì 12 settembre. Atene.

Il decollo del volo da Bergamo per Atene è previsto quasi a mezzogiorno, pertanto con comodità alle otto e mezzo partiamo con il pullman da San Pellegrino. Don Gianluca propone la breve e consueta preghiera di affidamento al Signore, significativa all'inizio di un viaggio, che per sua natura è sempre un po' un'avventura, ma ancor più motivata da questo *pellegrinaggio* che per noi assume il significato di un cammino verso le radici della nostra cultura e della fede cristiana.

Il volo è regolare, dopo aver sorvolato l'istmo di Corinto con i due profondi golfi, prima di atterrare vediamo la bianca distesa della città di Atene, che verso le quindici, ora locale, ci accoglie con un caldo sole estivo mitigato da leggera brezza. Ci attendono la guida greca, Ioanna, e Dimitris, l'autista del pullman: ci fanno accomodare su un accogliente bus, un tre assi bianco, spazioso per noi che siamo in 37, e con il quale percorreremo oltre milleduecento chilometri.

L'ingresso in città ci mette subito in contatto con il traffico intenso e lentissimo. Atene conta cinque milioni di abitanti, quasi la metà dell'intero stato. Noi però siamo interessati a scrutare il paesaggio e ad individuare i luoghi e i segni della Grecia appresi fin dai primi anni di scuola: un gruppo di colonne, i capitelli, un timpano con i fregi e infine la linea alta dell'Acropoli dalle possenti mura e il Partenone. La prima sosta con foto di gruppo è dinanzi allo **Stadio Panatenaico**, restaurato e rinnovato, ma fedele al modello antico. Gli ateniesi lo chiamano *Kallimarmoron* (dei bei marmi); ospitò i giochi della prima olimpiade moderna e ne rappresenta un po' lo spirito.



Percorriamo l'ampio viale Regina Amalia, dai palazzi storici signorili e sostiamo nella **piazza Sintagma** (della Costituzione), che purtroppo ci è nota perché vi si svolgevano le tante manifestazioni popolari causate dalla crisi economica degli anni scorsi. Sul lato Est campeggia il palazzo del Parlamento, nel grande basamento è ospitato il monumento al milite ignoto, dinanzi al quale sostano immobili due guardie, che allo scadere dell'ora si mettono in moto per il rituale del cambio della guardia. Anche noi capitiamo a puntino e ci buttiamo nella calca dei turisti per immortalare l'originale scena. Ogni gesto ha il suo significato, come poi cercherà la brava Ioanna di farci intendere, per noi resta il folklore del caratteristico abbigliamento, i pon pon in punta di scarpa, il passo d'oca, la gestualità da giocattolo meccanico.

A poche centinaia di metri, sullo stesso viale sostiamo per **la Messa nella Basilica Cattolica di S. Dionigi**. Gli Atti degli Apostoli al cap. 17 ricordano il passaggio di Paolo ad Atene dove pronunciò un famoso discorso, di cui parleremo più avanti. In quella circostanza un personaggio autorevole di nome appunto Dionigi, una signora, Damaris, e ad altri, “si unirono a Paolo e divennero credenti”. Quella



dove entriamo è l'unica chiesa cattolica che può fregiarsi del titolo di basilica, dato che in Grecia la religione cristiana è quella Ortodossa, che mantiene forti legami con lo Stato. La facciata di S. Dionigi è in elegante stile neorinascimentale, l'interno è sontuoso, con i colori caldi dati anche dalla luce del tardo pomeriggio, dove risaltano le colonne in marmo verde

che separano le navate. Noi ci accostiamo subito all'altare della navata destra, dove, in paramenti liturgici bianchi appaiono don Gianluca e il diacono Enio.

Nell'omelia il Parroco annuncia il motto della giornata: **“Fate tutto per la gloria di Dio”** poiché questa è la ragione del pellegrinaggio sulle orme di S. Paolo. Abbiamo appena appreso che “grazie” in greco suona “efkaristò”, e dono di grazia è l'Eucaristia che celebriamo, fonte e motivo della fraternità fra gli uomini. Anche la nostra piccola comunità in viaggio sia dunque animata da questo spirito, dalla conoscenza reciproca a partire dai nostri nomi. La festa liturgica del calendario è il Nome di Maria. Il nome di ciascuno non è solo un suono, ma ne rappresenta la personalità. Così per Maria, l'eccelsa per la sua umiltà; il nome di Gesù, che raccoglie e dà senso a tutti i nostri nomi. Sulla via della fede ecco tre spunti tratti dalle parole che Paolo scrive ai greci di Corinto: 1. “Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere”; 2. “Tutto è lecito! Sì, ma non tutto giova. Tutto è lecito! Sì, ma non tutto edifica”; 3. “Dunque, sia che mangiate sia

che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio” (1Cor 10,12.23.31).

Lasciata la basilica lungo lo stesso viale ammiriamo nel suo marmo bianchissimo uno dei maggiori monumenti di Atene, l'**Accademia**, che non è però la famosa scuola di Platone (che allora funzionò per nove secoli), ma un'opera in stile neoclassico costruita, insieme ad altri edifici che contornano la piazza, in tempi vicini a noi sul modello dei templi antichi.



Con il pullman, piano piano nel traffico, ripercorriamo l'arco dei viali già fatto, avendo a destra la rocca con il Partenone e scorgendo qua e là qualche frammento dell'area archeologica fino alla Porta di Adriano, dopo di che percorriamo circa due chilometri del lunghissimo (se ne accorsero quelli che dopocena provarono a misurarlo a piedi!) viale Singrou fino all'Athenaeum Palace. Sistemazione eccellente, cena soddisfacente e serata libera.

Venerdì 13 settembre. Atene.



Rapida recita delle lodi in una saletta dell'hotel, e si parte in pullman per la **visita all'Acropoli di Atene**. Al risveglio ci aveva sorpresi un cielo grigio, che pareva minacciare pioggia; si era formato un intero arcobaleno che sorgeva dal lato

del mare fin sulla città. Poi il vento ha dissolto tutto e quando giungiamo ai piedi della rocca il sole già scalda; qualche benefica nuvola di tanto in tanto ci protegge, sospinta da folate di vento che sull'Acropoli saranno fastidiose per via della polvere.

Iniziamo la salita che dalla città si fa sempre più ripida fino a superare le mura della roccaforte con gradini e stradette di lastricato reso scivoloso dall'incessante usura del tempo. La folla dei turisti va crescendo di momento in momento. Il tracciato si snoda fra gli ulivi che ci lasciano intravedere scorci della città fino al mare. Scorgiamo la verde collina di Filopappo che a destra termina con la roccia bianca dell'Areòpago proprio ai piedi dell'Acropoli, l'Odeon e l'Agorà sotto le mura. In alto si profilano le colonne dei Propilei che segnano il monumentale ingresso nella cittadella fortificata, e il tempietto di Atena Nike che pur essendo dentro le mura si mostra nella sua graziosa eleganza su un contrafforte sporgente.

Nelle soste della salita e all'ombra, ascoltiamo Ioanna che racconta, spiega, illustra con grande competenza e passione. Oltre alle necessarie notizie storiche e alla conoscenza delle forme e degli stili, non si risparmia dall'assai più faticoso intento di farci penetrare il senso dei momenti di storia, di cui i monumenti che ammiriamo sono traccia, perché si tratta di andare alla scoperta di che cosa animava la mente e scaldava il cuore degli uomini di allora. Con delicata discrezione non si esime dall'offerirci dei quadri di civiltà dai quali traspare una matura saggezza e un indiscusso amore per la sua terra. Questa sua particolare cura e passione nel parlare vale qui sull'Acropoli per il V secolo di Pericle, come varrà nell'antica Micene e ancor più nei monasteri ortodossi delle Meteore.



Quello che noi ammiriamo nelle costruzioni dell'Acropoli è la proclamazione della vittoria (Nike), dopo la distruzione delle guerre persiane e nel contempo la nascita di quella che noi oggi chiamiamo la democrazia ateniese. Questa, spiega Ioanna, non nasce da un moto di riscossa popolare, ma da un' "idea" della classe aristocratica: "È possibile essere felici se altri intorno a me non sono felici?". All'aristocrazia fondata sul sangue succede l'aristocrazia fondata sulle virtù umane. E, al pari di un bravo retore antico, Ioanna declama a memoria alcuni passi del famoso discorso di Pericle in difesa della democrazia, così come ce lo ha tramandato lo storico Tucidide.



Tuttavia afferma che non è la democrazia il contributo principale di Atene e della Grecia alla civiltà, bensì il teatro, specie in quella forma che ha il nome di tragedia. Ai piedi dell'Acropoli, nel versante Sud ci sono i resti delle gradinate del teatro di Dioniso, dove avvennero le competizioni poetiche e le rappresentazioni dei maggiori tragediografi. Dioniso è una divinità complessa, incarna una certa vitalità primigenia, una carica istintuale che permane anche nell'uomo civilizzato. In sintesi si può dire che tramite i miti, su cui si sviluppa la tragedia greca, si porta a livello di racconto e di conoscenza collettiva l'esplorazione dei moti dell'animo umano fino alla consapevolezza del destino che accomuna tutti.





La salita intanto diviene faticosa e lenta per la grande ressa: sotto il varco del monumentale ingresso tra le vigorose colonne doriche dei **Propilei** i due percorsi di chi sale e di chi scende si uniscono. Pur sapendo di entrare in una cittadella fortificata e difesa da alte mura, nulla fa pensare a qualcosa di militaresco, la leggera salita che porta alla spianata costringe ad alzare lo sguardo: a destra sta la mole possente del **Partenone**, a sinistra, il delicato e aggraziato **Eretteo**, cosicché l'occhio va dritto al centro verso la luce del cielo. L'Acropoli di Atene è un luogo dove l'architettura è in funzione del pensiero. Il nome Partenone indica la "Vergine"

Atena, vergine come la verità divina, che l'uomo può intravedere, ma mai possedere. Il cammino della conoscenza umana è l'aspirazione al divino, mai del tutto perseguito. L'Eretteo ha slanciate colonne ioniche e la bella loggia dove queste lasciano il posto a figure femminili. Un intricato mito, già antico ai tempi di Pericle, racconta che Atena è in qualche modo anche madre di un figlio generato da antiche forze ancestrali, quelle stesse che sempre premono vitali dal profondo dell'animo umano, come l'acqua da una sorgente.

Il tempo, la violenza e la spoliatura degli uomini, financo la malattia del marmo, hanno ampiamente danneggiato questo luogo, oggi oggetto di ogni cura e attenzione. Nonostante ciò, è proprio il grande afflusso del turismo mondiale a testimoniare l'interesse culturale e il fascino che suscita. Si gode una bella sensazione di altezza sull'immensa bianca città distesa dal mare fino alle montagne nell'orizzonte, interrotta solo dal bosco che ricopre il colle Filopappo e la conica collina del Licabetto.

Anche noi, per la foto ricordo, ci poniamo in gruppo nella strada di luce tra i due monumenti e poi ci avviamo alla discesa. I Propilei nel lato interno conservano parte del disegno originale, che a noi di Bergamo richiamano qualcosa che ci è familiare! Sotto i Propilei, a sinistra appare in facciata e in tutta la sua eleganza il

tempietto ionico di **Atena Nike**, che conserva ancora un po' delle decorazioni scultoree del fregio.



La nostra attenzione ora viene attirata dall'**Areòpago**, che oggi si presenta come una possente ed informe emergenza di roccia. Su di essa non si è conservato nulla, ma il ricordo del passaggio di San Paolo è vivo: nella roccia, all'inizio della salita, è

posta una tavola in bronzo con inciso in greco antico il discorso che Paolo ha pronunciato nell'Areòpago, come ci è narrato negli Atti degli Apostoli (Att 17, 22-31). Paolo nel suo primo viaggio in Europa, in seguito ad alcune minacce ritiene prudente lasciare in fretta Berea, in Macedonia, e via mare i fratelli lo conducono ad Atene. Qui i suoi discorsi destano un certo interesse, tanto che viene invitato ad esporre le sue novità da un onorevole pulpito. In epoca classica l'Areòpago era un tribunale penale per le cause di omicidio, onde fare giustizia evitando il ricorso alla vendetta. Quando però vi giunge Paolo, a metà del I secolo, Atene era un'importante città per la cultura, ma il governo e la giustizia appartenevano all'amministrazione dell'Impero di Roma. L'Areòpago era diventato un "bema", una tribuna dove i personaggi importanti potevano esprimere pubblicamente il loro pensiero.

Con sottile ironia negli Atti si dice che ateniesi e stranieri là residenti "non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità". Paolo comincia il suo discorso con argomenti che possano essere condivisi dai suoi ascoltatori, non si appella infatti alla rivelazione divina, ma alla normale umana esperienza. Riconosce la loro religiosità, citando un poeta greco, con un'espressione che suona simile nell'Inno a Zeus. Ha potuto osservare in città che essi sono tanto devoti da dedicare un altare anche per un dio ignoto. Ma quell'altare che per gli Ateniesi era messo lì solo per ingraziarsi un eventuale dio straniero, diviene per Paolo lo spunto per annunciare la conoscenza dell'unico Dio vero che ha creato l'universo. I Greci sono religiosi, ma per essi la divinità è irraggiungibile. L'uomo dispone del pensiero, della matematica, della tecnica, ma resta sempre al di qua della perfezione divina. Paolo annuncia il mediatore tra l'uomo e Dio, Gesù, accreditato da Dio che l'ha risuscitato dai morti. Al sentire l'argomento "resurrezione dai morti" alcuni lo deridono, altri scetticamente affermano: "Su questo ti sentiremo un'altra volta", che è la garbata risposta di chi intende chiudere la conversazione. Alcuni però credono, è il caso del famoso Dionigi di cui s'è detto sopra.

Percorrendo un tratto pedonale ai piedi del versante Nord dell'Acropoli, giungiamo nel quartiere della **Plaka** e pranziamo in una taverna tradizionale con l'insegna "Sissyfos", che si apre lungo una stradetta a gradini e che piace fin tanto che ci si arresta al colore, al brio e alla piacevole penombra dopo ore al sole.

Proseguiamo poi ancora nella discesa fino a raggiungere la **via Adriano** che con una grande curva attraversa gran parte della Plaka, è una via stretta e piena di sorprese tra negozi tipici e laboratori artigianali.

Ci raggiunge Dimitris con il pullman e ci accompagna al **Museo Archeologico Nazionale di Atene**.

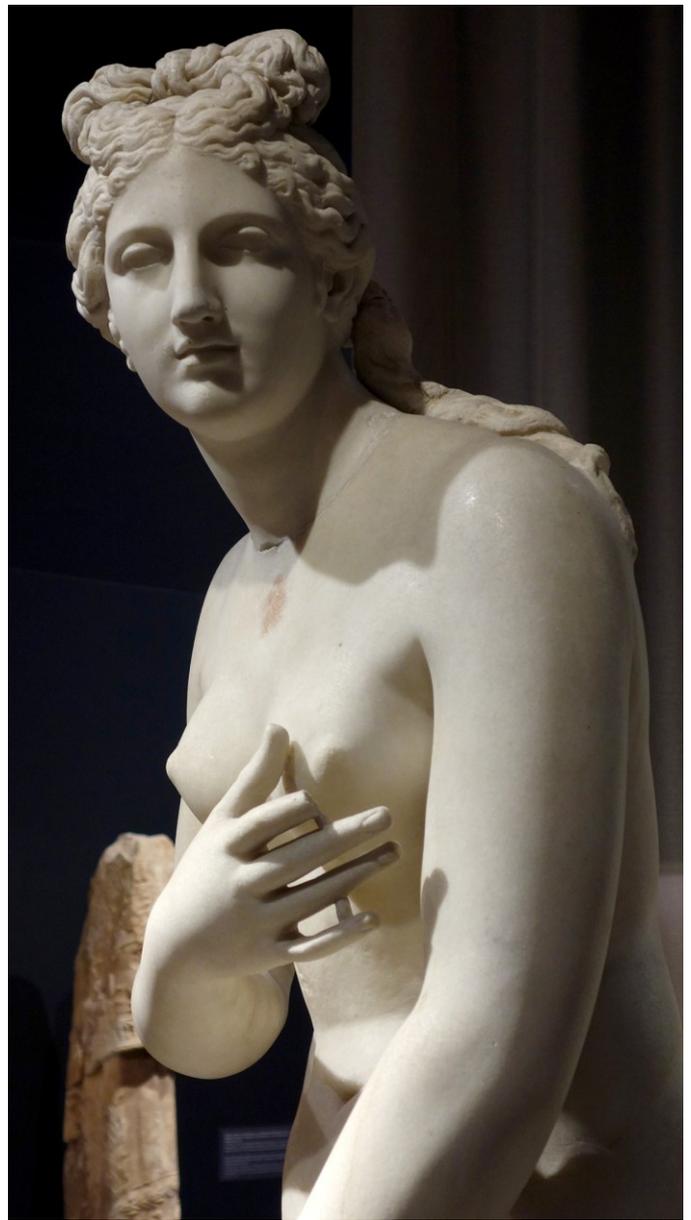


Sotto la guida meticolosa di Ioanna ammiriamo i frutti delle ricerche e delle scoperte archeologiche, con dei veri e propri capolavori fin dal Neolitico: gioielli, sigilli, vasi, arredi funebri e le maschere d'oro delle sepolture micenee che andremo a visitare. Poi seguiamo il cammino dalle produzioni della Grecia arcaica, con le steli funerarie dal pathos contenuto e le statue di giovani impassibili, fino alla fioritura della grande scultura classica.



Equilibrio e misura sono doti squisitamente “divine” e mai raggiungibili, tuttavia rappresentano proprio ciò a cui l’uomo deve costantemente mirare. Il corpo rappresentato in una statua, ad esempio, non è la riproduzione naturalistica di un giovane bello, ma è l’idea fissata nel marmo per esprimere ciò che l’uomo è nella sua condizione ottimale, quasi simile a un dio.

Visitiamo l’esposizione temporanea che ha per tema la ricerca della bellezza nell’arte antica. Come dice il titolo all’ingresso, una vera “Aesthetica Aeterna”: Dal fondo nero degli ambienti emergono come fonti di luce meravigliose opere, vasi, gioielli, statue, a testimonianza del perenne significato del bello e del suo ineliminabile valore per l’uomo che sempre ne è attratto.



Prima di cena, per la S. Messa ci accoglie nell'appartamento convertito a cappella il francescano padre Gabriele da Padova. È un frate simpatico e cordiale, mentre ci parla fa il gesto di rimboccarsi le maniche come se dovesse spostare delle pietre, cosa che deve aver fatto per infondere tanto sacro decoro in due vani da appartamento. L'atrio che rimane alle spalle dei fedeli è diventata la cappella del SS. Sacramento con uno splendido tabernacolo; l'altare è posto su una base tonda entro una piccola abside e la serie regolare di candide colonne ioniche imprimono ordine e sobria solennità all'ambiente. In brevissimi cenni ci illustra le croci e le speranze della sua opera in un contesto di chiesa ortodossa di stato. Con rammarico dice che con gli ortodossi si vive insieme, ma non ci si conosce. La fede è la stessa, ma il passato e la storia dividono. Sul trito argomento del celibato sacerdotale cattolico taglia corto, giacché tra gli ortodossi, che non lo richiedono e che neppure esigono un adeguato corso di studi, vi sono parrocchie senza sacerdote. “La crisi del sacerdozio è la stessa di quella del matrimonio, è una crisi di fede, una fede che non tocca la carne”. Padre Gabriele è un ospite caloroso e prima di lasciarci offre a ciascuno di noi un Rosario.



La giornata è stata lunga e particolarmente faticosa, non solo dal punto di vista fisico, eppure don Gianluca nell'omelia della Messa non ci dispensa dalla meditazione su una vasta carrellata biblica a partire dalla “sofia”, la sapienza di cui i Greci sono stati formidabili ricercatori. Lo abbiamo ampiamente appreso da Ioanna che ci ha illustrato le loro opere e il loro pensiero teso in alto verso quel divino che sta sempre oltre.

Paolo, nella sua grande opera di mediazione culturale, commentando un verso poetico greco dice **“in Lui viviamo, ci muoviamo, esistiamo”** (che è il nostro motto odierno), mostra di accogliere tutto quanto l'intelligenza e la ragione umana è in grado di percepire, scoprire, intravedere del vero Dio. Cristo è la Sapienza di Dio che ci viene incontro, capace di dare sapore e verità alla vita (Atti 17). Nella sua fondamentale lettera ai Romani afferma “il giusto per fede vivrà” (1,17) che significa affidarsi all'Infinito che si fa vicino. Nel capitolo 8 della stessa tratta della vita spirituale dell'uomo e riconosce la sua laboriosa e incessante ricerca della verità, quasi un'inclinazione naturale che lo predispone ad accogliere la luce dello spirito di Gesù. Nei Salmi (8 e 144) è detto come Dio viene incontro all'uomo: “l'hai fatto poco meno di un dio ... tutto hai posto ai suoi piedi”, con un potere di cui può ahimè abusare. L'ottima guida Ioanna nel pome-

riggio, al Museo, dinanzi alla serena e forte raffigurazione di una divinità olimpica ci aveva suggerito che, nonostante l'apparenza dei racconti mitici, gli antichi greci avevano scoperto che Zeus, se davvero è dio, non può vendicarsi mai. Questo è verissimo anche per il Dio biblico, che è il Dio della sapienza. Si legga la bella pagina di Proverbi, capitolo 8, dove la Sapienza (Sofia) personificata offre i suoi doni all'uomo: è la prefigurazione di Gesù. Ma "il mondo con tutta la sua sapienza non ha conosciuto Dio", e Paolo, forte nella sua debolezza ("ti basta la mia grazia"), dove "i Giudei chiedono i segni e i Greci cercano sapienza", lui annuncia Cristo crocifisso, potenza e sapienza di Dio (1Cor, 1).

Dopo cena, circola come nella sera precedente, il proposito della visita all'opera di un noto architetto italiano posta al capo meridionale del nostro viale, visita che pare non realizzarsi neppure la terza sera ad Atene, data la distanza. Invece qualcuno a piedi o con i comodi taxi riuscirà a godere dello spettacolo dell'Acropoli di notte, passeggiando nei bei viali lungo la vasta area pedonale che lo circonda.



Sabato 14 settembre. Corinto, Micene ed Epidauro.

Alle otto si parte con recita delle lodi in pullman. Si attraversa l'area industriale di Atene e la vasta zona del porto petrolifero con annesse raffinerie, poi l'autostrada



per una sessantina di chilometri fiancheggia il mare. Scorgiamo l'isola di Salamina che forma una stretta baia dove il persiano Serse nel 480 a.C. vide la distruzione della sua grande flotta resa impotente dall'agile naviglio dei Greci di Temistocle. Arriviamo al **Canale di Corinto**, opera che già Nerone tentò invano di realizzare, tagliando la stretta

striscia di terra e mettendo in comunicazione i due mari, onde evitare la lunga circumnavigazione del Peloponneso per giungere ad Atene. Al tempo di Paolo le imbarcazioni non troppo grandi, una volta alleggerite del carico, venivano trasportate da parte a parte su una specie di grandi carri-navetta. Il taglio del canale lungo sei chilometri e largo, a pelo dell'acqua, venticinque metri, venne portato a termine nel 1893. Oggi serve per lo più la navigazione da diporto, ma è sempre una sorpresa a vedersi per il profondo e spettacolare taglio nella roccia.

Il sito archeologico della **Corinto antica** dista qualche chilometro dal mare e dalla Corinto moderna. Si trova ai piedi dell'Acrocorinto, un alto sperone roccioso, che conserva secolari fortificazioni, giacché fungeva da vedetta militare sui due mari dello stretto.



Noi entriamo nell'area degli scavi. Il luogo è tranquillo e i visitatori non sono molti, disseminati qua e là. Il sole comincia a farsi sentire, siamo alla stessa latitudine della Sicilia centrale, ma troviamo un'oasi con pini marittimi e qualche panca e lì all'ombra ci accingiamo a **celebrare la S. Messa**. Il luogo desta una certa commozione; alle spalle del sacerdote e del diacono, che presiedono, nella luce resa ancora più accecante dall'essere noi in ombra, vediamo un buon tratto dei resti della città, con alcune colonne ancora erette, costruzioni già presenti al tempo della lunga permanenza di San Paolo. E ora ci siamo anche noi e ascoltiamo e preghiamo con le stesse parole che l'Apostolo rivolse ai Corinzi.

Il Parroco svolge il tema del corpo, non come materialità, ma concretezza del nostro essere e agire. Dio è perfetto, il nostro corpo imperfetto. La perfezione di Dio ci è concesso contemplarla nella creazione (Rm 1,19-32). Con il dono del Figlio, in un corpo umano, lo ha però elevato alla sua prospettiva. Nel Vangelo letto (Mc 1,39) Gesù è interprete di quella parola che crea qualcosa di buono, scaccia il demonio che impedisce al nostro corpo di essere espressione di Dio.

La tradizione ci ha conservato due lettere che Paolo ha rivolto ai cristiani della chiesa da lui fondata a Corinto. Allora era una grande città, rinata meno di un

secolo prima come colonia romana ad opera di Giulio Cesare. Corinto città portuale di transito e di commerci, di incontro di genti diverse, fu nello stesso tempo ricca e fragile per tutte quelle forme di dissoluzione e degrado tipiche di una città cosmopolita. Paolo, con un approccio diverso che ad Atene, perché diverso è il contesto, pur essendo la stessa la fede, annuncia il suo vangelo della croce: lo scandalo della croce che diviene il luogo della trasformazione del negativo in positivo. La creazione decaduta può essere riscattata e nel corpo dell'uomo può riapparire quell'immagine e somiglianza di Dio, come era all'origine.



“Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza” (1Cor 6,12 ss): il corpo è casa di Dio, ha un destino di trasformazione nell'eternità.

C'è anche il corpo ecclesiale: ogni membro nella Chiesa deve trovare la sua vocazione, il suo equilibrio, e poter offrire il dono di cui è portatore “perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre”, d'altra parte non esiste corpo senza l'unione delle membra (1Cor, 12).

Ecco il cuore dell'annuncio di Paolo: “Cristo morì per i nostri peccati ... fu sepolto ... risorse ... apparve ... a tutti gli apostoli ... da ultimo anche a me ...”. “Ma se Cristo non è risorto vana è la vostra fede” (1Cor 15,3ss).



Don Gianluca conclude con due ricordi della sua esperienza sacerdotale che ruotano intorno al tema del corpo: nelle celebrazioni del matrimonio e quando visitò l'opera del Cottolengo: *“La carità di Cristo ci spinge”* che è anche il motto della giornata (2Cor 5,15 *“Caritas Christi urget nos”* dove il latino esprime meravigliosamente l'urgenza che solo l'amore sa suscitare).

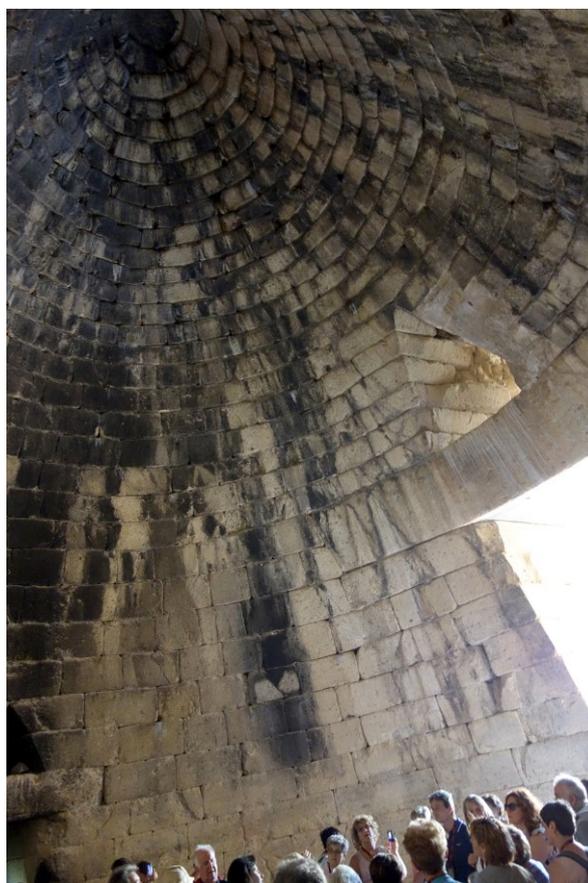
Percorriamo agevolmente in tutta la sua estensione il sito della Corinto antica che conserva gran parte della città romana del tempo di Paolo, il teatro, le tracce di templi e di palazzi del governo, file di negozi e laboratori, il vasto complesso, con



strutture ancora erette, della fonte Pirene, con cisterne, vasche e canalizzazioni, luogo di importante approvvigionamento idrico per l'intera città. Infine ecco l'ampia “agorà” (il foro per i romani) con il possente basamento del “bema”, che vale per tribuna, tribunale o trono, dove Paolo fu tratto in giudizio dai membri della sinagoga alla presenza del proconsole Lucio Anneo Gallione,

fratello del più famoso Seneca. Allora la professione cristiana non risultava ancora lesiva delle prerogative imperiali, e Paolo ne uscì indenne. Luca, da buono storico, con questa informazione, al capitolo 18 degli Atti, ci consente di datare con sufficiente precisione l'inizio della presenza di Paolo a Corinto che avvenne verso l'anno 50 della nostra era.

Ripreso il pullman lasciamo il mare per addentrarci nel Peloponneso in direzione di **Micene**. Il territorio appare più arido nella parte alta dei colli mentre è verde nelle ampie vallate coltivate a ulivi e agrumi. Una quarantina di chilometri nell'interno e poi, fatta una leggera salita, ci troviamo a mezza costa del rilievo dove ci sono i principali ritrovamenti della civiltà Micenea. Era sorta un millennio prima del Partenone e fu portata alla luce dagli scavi iniziati a metà Ottocento e proseguiti con le fortunate scoperte dello Schliemann, lo scopritore di Troia. Attraversiamo un corridoio fiancheggiato da mura fatte da enormi massi squadrati e ben connessi, entriamo nella tomba a tumulo detta Tesoro di Atreo. Si tratta di un “tholos”, una cupola a sezione ogivale alta 13 metri e con diametro quasi di 15. Al di fuori



è completamente interrata, all'interno è una meraviglia di tecnologia, con i cerchi concentrici formati da enormi mattoni in pietra posati con estrema regolarità e precisione e che salgono con perfetta inclinazione su su fino al vertice.



Proseguendo verso la montagna, protetta da mura ciclopiche attraversiamo la celebre **Porta dei leoni**, superata la quale ci sono gli scavi delle tombe circolari “a pozzo” dove il fortunato archeologo trovò i gioielli e la “Maschera di Agamennone” visti al Museo di Atene. Sulla cima del colle da più di tremila anni giacciono i resti dell'acropoli; dall'alto la vista spazia lungo la vallata fino al Golfo Argolico. A Micene abbiamo le tracce di quella civiltà di cui

canta Omero, benché in realtà fosse già antica di secoli anche per lui. Gli arredi funebri, le suppellettili i gioielli d'oro qui trovati, per raffinatezza e stile, contrastano con l'impostazione rude e guerriera che il sito mostra; per cui è probabile che quelli siano il frutto di relazioni con altre civiltà.

La mattinata è stata proprio intensa e siamo già molto oltre le consuetudini patrie per il pranzo. Scesi in un decoroso locale della Micene moderna ci accoglie un buon pranzo, come sempre con verdure e carne, quest'ultima stavolta davvero buona, ma rimane tuttora aperta la questione se si trattasse di montone o di maialino.

Fatti altri quaranta chilometri verso Est tra ampie vallate e modesti rilievi, sostiamo ad **Epidauro**. In un bel parco ricco del vario verde mediterraneo, sotto l'ombra di alti alberi, saliamo alla scoperta dell'incantevole **teatro greco**. La splendida e grande cava è ben conservata e perfettamente adagiata al pendio del colle entro



una pineta che la incornicia tutt'intorno. Ioanna racconta la storia del suo occultamento durante le invasioni e il fortunato ritrovamento. Tra gli altri pregi cerca di dimostrarne l'acustica perfetta, ma noi abbiamo l'asso nella manica: posto il Parroco al centro della scena, lui sì, con un breve saggio tratto dal canto finale del Mosè mette d'accordo antichi e moderni.

Ioanna all'ombra di una gigantesca quercia parla diffusamente del teatro e degli dei Dioniso e Apollo: l'espressione dei sentimenti, il comune destino dell'uomo, il lento cammino per condurre le esplosioni di violenza verso relazioni umane pacifiche. In luoghi come questi l'uomo greco, dall'alto delle gradinate, guardava in basso verso la scena, e così guardava anche dentro sé stesso e viveva, riviveva, scopriva, imparava. Era nota la funzione terapeutica del teatro, la cura dello spirito facilita la salute del corpo; tanto che presso questo teatro esisteva un grande santuario in onore di Asclepio (in latino Esculapio) il dio della medicina.

È il tempo di Ippocrate, con lui nasce la scienza medica e i fondamenti etici nel rapporto verso il malato. Il medico non deve speculare sulla sofferenza dei suoi simili, anzi egli insiste perché li curi gratuitamente, se bisognosi, e stabilendo un rapporto di sincerità con i malati. Dioniso e Asclepio furono tra le divinità più diffuse e popolari e non è un caso che le troviamo dove la scienza va a lenire la sofferenza umana. La medicina da allora ha fatto tanta strada, ma alla base abbiamo ancora il giuramento del medico Ippocrate: diffusione responsabile del sapere, impegno a favore sempre della vita e mai per la morte, senso del proprio limite, rettitudine di vita e segreto professionale.



Per il ritorno ci attende un lungo viaggio; percorriamo il versante Nord orientale della costa del Peloponneso, con vegetazione rigogliosa fino al mare, lungo l'ampio golfo dove si aprono splendidi scorci sull'Egeo. Si tratta del caratteristico mare greco, che all'orizzonte non è mai tutto aperto all'infinito, ma ha sempre qualche terra, isola o penisola. Come suggerisce Ioanna, è un mare amico, che invita alla curiosità di conoscere e scoprire che cosa c'è al di là del mare, essenza dello spirito marinaro greco. Superato lo stretto di Corinto ripercorriamo l'autostrada del mattino, sino ad Atene.

Domenica 15 settembre. Ossios Lukas e Delfi.

Alle otto lasciamo definitivamente Atene e iniziamo il viaggio verso settentrione. Terminata la recita delle lodi siamo nella piana di Maratona; lì nel 490 a.C. avvenne la battaglia risolutiva della prima guerra persiana quando l'ateniese Milziade sconfisse Dario I. La leggenda narra poi dei 42 chilometri corsi dal soldato Fidippide per portare ad Atene la notizia della vittoria. Da qui trae origine la maratona sportiva.

In Beozia attraversiamo la vasta e piatta regione frutto di una bonifica recente, ben coltivata e dove è stato introdotto anche il cotone. Poi la strada si addentra tra le montagne e fiancheggiamo a Sud la catena del Parnaso che dall'alto dei suoi 2.400 metri domina il panorama fino a Delfi. Il Parnaso, con il profilo tondo e il colore grigio azzurro che si confonde con il cielo ci ridesta qualche ricordo scolastico, perché lassù il mito faceva risiedere le Muse, le figlie di Zeus che presiedono alle arti e alle scienze degli umani, a prova che già per gli antichi era salda la convinzione che le buone ispirazioni scendessero dall'alto.

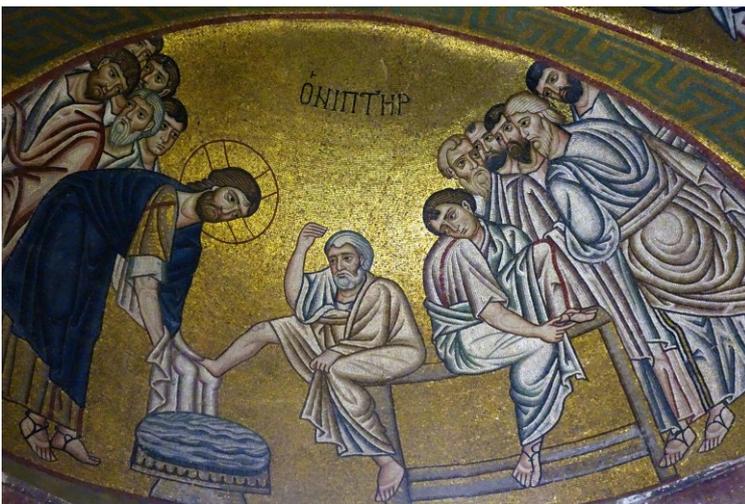


Giungiamo in un luogo detto Bivio di Edipo. Ioanna approfitta del luogo e del lungo viaggio per raccontare il mito di Edipo, che in un certo senso sta alla base della grandezza di Atene. Proprio lì l'eroe dovette prendere una decisione radicale, che segnerà l'intero suo destino. Il succo sta nell'imparare a capire chi è l'uomo, riconoscerne la forza e la debolezza, superando con coraggio gli ostacoli del quieto pregiudizio.

Sono ormai le undici quando scorgiamo la nostra prima meta della giornata, il complesso **monastero di Ossios Lukas** (Beato Luca, monaco), che giace come un piccolo villaggio immerso nel verde lussureggiante sulle pendici del colle Elicona. Costruito a partire dalla fine del X secolo è un esempio ben conservato del periodo tardo bizantino. Le due chiese contigue

(San Luca e Madre di Dio) sono state costruiti secondo la tecnica dell'opus mixtum, parte in mattoni, parte in pietra e parte in marmo, con decorazioni e graziose fogge architettoniche che vanno a concludersi in alto con due cupolette, una tonda e l'altra ottagonale.

Splendidi all'interno sono i numerosi mosaici e gli affreschi. Ascoltiamo con piacere il commento di Ioanna che passo passo fa intendere come riescano a offrire la lettura e la contemplazione del Vangelo, nella sua sobria e pulita bellezza, comprensibile a tutti. L'edificio che diventa chiesa è il luogo dove i sensi e lo spirito vengono accompagnati ad accostare il mistero, dove si può presagire il mondo vero che è quello che sta oltre l'esperienza terrena. Ora un passaggio simile non può avvenire di colpo, ed è questa la ragione della lunga preparazione che precede la Messa e del perché la celebrazione nel rito ortodosso oc-



cupa fino a tre ore di tempo. Ci rende così partecipi della tradizione liturgica greco-ortodossa, e bisogna ammettere che per noi che veniamo dalla Chiesa Latina sottoposta a pressanti ventate di modernizzazione e aggiornamento, quella fissità rigorosa sulla Tradizione riesca a suscitare un certo fascino, tanto più che in sostanza la fede è la medesima.

Nel sole del mezzogiorno, lasciamo il monastero e su e giù tra i luoghi mete del turismo locale, con il massiccio del Parnaso che appare e scompare tra le curve della strada, arriviamo nei pressi di Delfi e pranziamo alla “Taberna Omfalos”. Omfalos in greco significa ombelico, e Delfi con il suo santuario e l'oracolo era considerato l'ombelico, ovvero il centro del mondo.





La famosa **Delfi** della Grecia antica si stende a 600 metri di altezza, con la baia del mare all'orizzonte, e con alle spalle imponenti rupi rocciose. Occupa una grande area che sale sul fianco della montagna e anche il nostro percorso di visita procede a tornanti tra i pianori dove giacciono i frammenti e le rovine di quel mondo antico: la via Sacra, l'Omfalos, i Tesori (sorta di tempietti che conservavano veri e propri tesori delle città e funzionavano un po' come banche), i resti di monumenti di ogni tipo, gli spazi che definivano le "agorà", l'enorme tracciato del tempio di Apollo Pizio, con qualche frammento di colonna ancora eretta, i luoghi dove la sacerdotessa (la Pizia) sotto l'effetto delle esalazioni naturali che uscivano dalla roccia, emetteva gli oracoli. Vi sono tratti di mura con mattoni in pietra perfettamente incastrati e interamente incisi con scritte. Immane le gradinate del teatro e molto più in alto lo stadio, dove si svolgevano i giochi Pitici.

La nostra guida racconta diffusamente di storia, personaggi e mito. Per secoli Delfi assunse una funzione religiosa e politica di prim'ordine, tanto più che nel mondo antico religione e politica non erano mai disgiunte. Qui accorrevano tutti i potenti e non solo della Grecia e di fatto una potente casta sacerdotale da qui riusciva a tenere le fila del governo del mondo. Ciò che si chiedeva all'oracolo non era la previsione del futuro, perché le risposte erano sempre legate ad un fatto importante o ad una situazione concreta. Il responso dell'oracolo veniva emesso nella tipica formula: "Se farai così ..., allora ...". In fondo non erano sentenze perentorie, ma valutazioni autorevoli su cui comunque dover esercitare una decisione libera. L'oracolo confermava l'esigenza fondamentale che era (ed è!) quella di cercare di compiere l'azione giusta, quella che sarebbe stata la volontà buona anche degli dei.

La storia e la natura qui conquistano il sentimento, ma la stanchezza della giornata si fa sentire e con la curiosità mista al desiderio di finire in fretta, ci accingiamo ad entrare nel **Museo**. La brava guida è sulla stessa lunghezza d'onda e va via con

scioltezza. Delfi è stata fiorente per quasi un millennio, solo l'avvento del cristianesimo ne segnò l'esaurimento.



Il Museo ora raccoglie quanto di meglio è stato possibile conservare dopo le spoliazioni iniziate già in epoca romana. Vediamo la Sfinge di Naxos, il gruppo delle Danzatrici, le sculture dei frontoni e dei fregi dei templi. Ioanna illustra bene il diverso sentire degli artisti con il volgere delle epoche. Si sofferma su due splendide statue che rappresentano due giovani di età simile, per farne degli emblemi del mondo che rappresentano.

L'Auriga di Delfi, in bronzo, del V secolo a.C., assurge a simbolo della nascita della democrazia ateniese; probabilmente ritrae un vincitore della corsa con i carri, che qui è ritratto sereno e nella calma, quasi come un dio, con il chitone che scende fino ai piedi da farlo sembrare una colonna, trasmette forza di vita e guarda con fiducia al futuro. L'altra è la statua dell'amico intimo dell'imperatore Adriano, Antinoo, che muore giovanissimo e viene divinizzato. Il marmo lo riproduce alla perfezione, ma la sua bellezza è estenuata e noi vediamo che è privo di vitalità ed è senza domani. Ioanna, come già aveva suggerito sull'Acropoli parlando dell'Atene che lotta per l'autonomia dall'impero persiano e dell'Atene diventata poi una provincia romana, commenta: "Alla libertà hanno preferito la comodità", e noi percepiamo che questa è una sentenza che vale anche altrove.

Prendiamo alloggio al Delphi Palace, il tempo di rimettersi in ordine e scendiamo per la Santa Messa in una saletta dell'albergo.

Don Gianluca nota come le letture riecheggino le esperienze della giornata. Infatti che cosa è il monastero se non l'espressione del desiderio di Dio? Desiderio che esprimiamo nella preghiera. È interessante notare che anche qui a Delfi si ponevano domande ad Apollo, si cercava "l'alta giustizia divina", allo stesso modo di come Paolo chiede "che si facciano domande, suppliche preghiere ... per tutti ... e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio" (1Tim 2,1-7). Ugualmente nel Vangelo appena proclamato si prega il Signore "perché mandi operai nella sua messe" (Lc 10,1-12).

Il motto di oggi è "**Ti basta la mia grazia**", ma che cos'è la grazia? Certo è un dono; più esattamente *è ciò che Dio fa per te indipendentemente da te* (dono tanto grande per Paolo da indurlo a considerare spazzatura l'alta condizione sociale e religiosa di cui poteva andare orgoglioso). Detto ciò propone il binomio *grazia-alleanza*, cioè la risposta alla grazia richiede la tua decisione libera, perché tutto il resto dipende da te: preghiera, dialogo, amicizia con Lui.



Paolo stava vivendo una situazione difficile, che così descrive: "è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia". Noi in realtà non sappiamo a che cosa esattamente si riferisse, se ad una malattia o più probabilmente all'azione di quanti chiama "superapostoli", coloro che nella sua Chiesa di Corinto mettevano in seria discussione la legittimità della sua missione. È una situazione dolorosa e molto umiliante e tuttavia scrive: "A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: - Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza -. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12,9-10).

Ceniamo e trascorriamo la notte in un hotel che il giorno seguente, dopo la partenza, veniamo a sapere trattarsi di un monumento nazionale. Ristorazione e camere sono state invece motivo di varie lamentele, con l'unica eccezione dei due soli che ebbero in sorte di alloggiare nell'unica suite dell'hotel.

Lunedì 16 settembre. Kalambaka e le Meteore.

Recitiamo le lodi sulla terrazza dell'hotel di Delfi con vista fino al mare, poi, caricati i bagagli riprendiamo il viaggio. Scendiamo dapprima nella valle occupata da una vasta e ordinata distesa di olivi, poi la direzione di marcia volge verso Nord per oltre duecento chilometri. Lasciamo a destra il Parnaso, seguono alcuni valichi poi al punto di lasciare definitivamente la penisola dell'Attica sostiamo alle **Termopili**. Oggi il mare si trova a qualche chilometro, ma nel 480 a.C. la montagna a ridosso del mare permetteva solo uno stretto passaggio. Il persiano Serse, penetrato nella Grecia con un esercito sterminato, manda l'ambasciatore al re spartano Leonida, chiedendo la resa e la consegna delle armi, ma riceve la secca risposta: "Vieni a prenderle". Risposta che noi vediamo incisa sul monumento che ricorda i Trecento spartani di Leonida che si sacrificarono, bloccando nell'angusta gola gli invasori per due giorni e consentendo la ritirata senza perdite nell'esercito greco, gesto che assurse a simbolo di sacrificio in difesa della libertà dell'Ellade.

Il viaggio riprende e attraversiamo quasi per intero la regione della Tessaglia, con la più grande e ben coltivata pianura della Grecia. Storicamente è stata il granaio della nazione, in tempi più recenti l'intervento dell'Unione Europea ha incentivato la conversione dal frumento al cotone, come possiamo constatare dai fiocchi bianchi, essendo vicino il tempo del raccolto. A conti fatti però, sostiene la nostra guida, non sembra che questa sia stata una soluzione del tutto felice.

Al termine della pianura, svettano, come un apparato scenico, a ridosso della cittadina di **Kalambaka**, le pareti delle imponenti formazioni rocciose grigio scuro, che dai monasteri che vi sorsero sulle vette, presero il nome di **Meteore**. Pranziamo in un ristorante con vista su questo spettacolo. I



movimenti della crosta terrestre, in milioni di anni hanno rialzato e spaccato gli alti strati di sedimenti fluviali, fino a creare queste originali, possenti e brulle falesie di arenaria erosa dal tempo, che noi vediamo venir fuori altissime dal verde dei boschi sottostanti. All'inizio ci furono monaci eremiti che alla ricerca del "deserto" escogitarono di allontanarsi dal mondo andando ad abitare le grotte che qua e là si aprono sulle lisce pareti. Dopo la caduta dell'Impero Romano (noi diremmo d'Oriente) nel 1453 la Grecia fu territorio Ottomano per quattro secoli. Ecco che gruppi di monaci iniziarono a costruire i loro monasteri come dei rifugi sulle cime di quelle rocce, dove allora vi si poteva salire solo tramite corde e carrucole. L'uscita dal mondo tipica

del monachesimo assumeva la forma della testimonianza e della difesa della fede cristiana oltre che della civiltà greca. Il nome Meteora letteralmente significa in mezzo all'aria, infatti lassù si ha la percezione di essere tra cielo e terra.

Noi ne visitiamo due, ora raggiungibili tramite sentieri, ponticelli e scale in cemento. Quello di **Varlaam**, maschile, è molto grande, oggetto di un profondo restauro tuttora in corso, con un vasto e complesso insieme architettonico che visto dal basso ha un che di magico. Lassù da una bella terrazza si gode un panorama che spazia dalle Meteore alla pianura, e vediamo l'altro che andremo a visitare, più



in basso, quello femminile di **Roussanou**. Si trova su un pinnacolo più stretto, tanto che le costruzioni ricoprono integralmente la sommità, anzi sembrano la continuazione della roccia stessa. Per accedervi si richiede un abbigliamento consono, per rispetto dei religiosi e delle religiose che vi dimorano.



La visita ha il suo cuore proprio nella piccola chiesa, la cui superficie muraria interna è totalmente affrescata. Il Cristianesimo Ortodosso nutre grandissimo rispetto per la Tradizione, per cui la disposizione e i temi dell'apparato iconografico traducono fedelmente i criteri teologici e la devozione, tanto che risultano di immediata lettura per il fedele; anche le differenze dovute alla scuola del pittore, alla sensibilità, alla sua maestria o semplicemente al tempo che passa, non incidono sulla stabilità del mondo sacro che lì si rende manifesto. Infatti quella pittura non intende riprodurre naturalisticamente la realtà. Le persone e gli oggetti non sono posti entro una prospettiva e neppure sono colpiti dalla luce che genera ombre,



come avviene nella realtà, ma la luce promana dai volti delle figure stesse. Vediamo martiri torturati e i loro aguzzini senza alcuna espressione di terrore, sofferenza o crudeltà.

La prima parte della chiesa, il narcece, è in gran parte istoriato dalla testimonianza dei martiri,

che sono di esempio e sprone al monaco che intraprende la vita nel monastero. Nella parte che dà verso la chiesa invece c'è il giudizio universale, anch'esso ricco di eventi e di situazioni che inducono a meditare: in alto il Cristo è il punto di arrivo per chi sale, ma da cui precipita la striscia infuocata verso l'inferno; vien descritta la pesatura dei meriti, in ispecie la carità esercitata verso il prossimo in povertà; la



bilancia però è quella della misericordia divina, tant'è che pende dal lato dove il carico è minore. C'è la fila di chi bussa per l'ingresso in paradiso, con a capo Pietro, perché in paradiso sinora, sulla base del Vangelo, è certa solo la presenza della Vergine e del buon ladrone crocifisso con Gesù.

Varcata questa soglia si entra nella minuscola chiesa che nelle sue esigue dimensioni rispetta le forme delle grandi basiliche, dalla cupola con la figura del Padre e poi scendendo, sul tamburo, i pennacchi, gli archi, i pilastri o le colonne, non c'è un solo tratto di superficie che non sia dipinto con le storie della vita di Maria, di Gesù, degli apostoli, con gli angeli e i santi. Infine a proteggere dalla vista l'altare c'è l'iconostasi riccamente decorata e dorata. La porta al centro si apre solo nei brevi momenti del rito, ai fianchi si trovano le grandi icone di Gesù, Maria e i santi titolari del luogo, e poi a salire le teorie di icone dei santi, dei patriarchi, dei profeti che convergono al centro verso il Crocifisso o il Cristo in trono. Ioanna, con passione ed esatta conoscenza, illustra l'arte e la storia ma riesce anche a renderci partecipi di quale struttura di fede e di sapienza anima il luogo. In fondo, dice, anche qui troviamo gli elementi essenziali del teatro greco, con la differenza che in quello si guarda in basso, mentre qui si guarda in alto. Noi comprendiamo bene che quel guardare significa penetrare, comprendere e vivere.



Don Gianluca chiede ai nostri accompagnatori di trovare anche per noi un luogo “deserto”. Dimitris, che con calma conduce il suo tre assi come fosse una Fiat Panda, sale un bel tratto per la montagna fino ad un pianoro. Camminiamo un po' nel prato finché ci troviamo in alto, immersi nel cielo con la luce calda del sole che declina. Ci accomodiamo godendo un po' di silenzio, circondati dai boschi; vediamo la cerchia di colline e nello sfondo oltre la pianura la lontana cinta della montagne azzurre che si fondono con il cielo.

Il motto della giornata è **“Il giusto vivrà mediante la fede”** (Rm 1,17). La nostra guida spirituale ci parla di “esicasmo”, pratica di cui sono maestri i monaci, ma che fa bene a tutti, vuol dire pace, calma, allontanare le preoccupazioni,

poter pregare con il cuore, attingere un pizzico di assoluto in cui poter incontrare Dio. Noi siamo stati “creati ad immagine di Dio”, siamo “icona di Dio”.

Pregare con il cuore, in verità è aspirare a ciò che Dio vuole. I monaci cercavano e creavano la pace del cuore e l’incontro con Dio ripetendo la preghiera: “Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà, di noi peccatori”.

Solo il silenzio consente l’ascolto della Parola (il nostro mondo teme il silenzio!).

Le immagini contemplate oggi devono aiutarci non solo a vedere, ma a provare meraviglia. Noi abbiamo un gran bisogno della purificazione degli occhi. Allora potremo meravigliarci di ciò che Dio ogni giorno ci offre, delle sue opere che traspaiono nella nostra quotidianità e oggi lo sono state in maniera speciale.

Don Gianluca per completare l’esperienza in cui tutti i nostri sensi siano ben disposti alla preghiera del cuore, propone la purificazione dell’olfatto, offrendo a ciascuno un grano d’incenso da bruciare.

La pace dello spirito scende benefica insieme a quella del corpo ben affaticato dalla lunga giornata in movimento. Apprezziamo spiritualmente l’ultimo profumato gesto, giacché dapprima la ricerca di una vestale che ci procuri il fuoco risulta ardua, e poi il minuscolo braciere finalmente acceso vien presto spento per non rischiare di infiammare il luogo, ricco di erba secca e accarezzato da una vivace brezza.

Nella veloce discesa tra le curve della montagna, appaiono e scompaiono veloci davanti ai nostri occhi i quadri straordinari offerti dal paesaggio unico delle Meteore. Entriamo in Kalambaka e alloggiamo per una notte all’Hotel Divani.

Martedì 17 settembre. Veria, Verghina, Salonicco.

Prima di lasciare Kalambaka entriamo in un grande laboratorio dove si producono le icone. Ripreso il pullman recitiamo le lodi, con gli auguri per un compleanno e un bell’anniversario di matrimonio.

Lasciamo la Tessaglia ed entriamo in Macedonia. Attraversiamo una vasta area montagnosa e i 160 chilometri che ci separano da Veria ci impegnano per più di due ore. La strada corre sinuosa tra i boschi, dove cominciano i colori dell’autunno, e le colline coltivate a grano. Per lunghi tratti il territorio è disabitato e le zone più alte sono riservate a parchi, con abbondante e varia fauna protetta. A Veria inizia la grande pianura di Macedonia ricca, non a caso, di frutteti.

Veria non è altro che l’antica Berea dove Paolo ebbe un breve e felice soggiorno dopo le difficoltà che lo avevano costretto a lasciare Tessalonica (Salonicco). Negli Atti al capitolo 17 si narra: “I Giudei di Berea erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica e accolsero la Parola con grande entusiasmo ... molti divennero credenti ... anche dei Greci”. Non tutti possono vantare simili complimenti biblici, che oggi stanno scritti all’ingresso di un grazioso parco dove si trova il “Bema dell’Apostolo Paolo”: intorno a tre gradini antichi, dai quali la tradizione

dice egli abbia portato l'annuncio cristiano, hanno edificato un monumento-altare con scritte, mosaici ed una statua moderna in bronzo. Anche noi devotamente sostiamo, ascoltiamo la lettura ricordata prima e scattiamo le foto di gruppo a ricordo.



Riprendiamo il viaggio attraversando il fiume Aliacmone, il più lungo della Grecia, dove uno sbarramento crea un bel lago, poi sull'altra sponda a pochi chilometri entriamo a **Verghina**, località che per tanti di noi, un po' su di età, risulta del tutto sconosciuta, giacché le importate scoperte archeologiche lì avvenute, sono diventate oggetto di studio solamente dopo il nostro passaggio a scuola.



Fatto sta che a partire dagli anni settanta del Novecento si sono succedute importanti scoperte, e gli scavi procedono tuttora, tanto da dare una nuova luce alla storia dell'antico regno Macedone. Si è trovata la prima capitale,

poi spostata per comodità a Pella, ma lì s'è conservato un palazzo e il Grande Tumulo luogo della sepoltura della famiglia reale. Il ritrovamento più spettacolare è la tomba di Filippo II, il padre di Alessandro Magno. Quindi ci riferiamo alla seconda metà del IV secolo a. C. Il museo che noi visitiamo è davvero unico. Siamo in aperta campagna, in mezzo ad una vasta area assolata, sorge una verdissima

morbida collina decorata da siepi e da alberi. Avvicinandosi all'ombra di questi si scopre la discesa che ci introduce sotto la collina. Improvvisamente siamo nel buio più assoluto, ma non appena la vista si adatta appaiono i marmi, le pietre, le tombe, gli affreschi, le vetrine con gli ori, gli argenti e le armi di quel mondo antico rimasto nascosto sotto terra per ventitré secoli. Fatta la scoperta tutto è stato rimesso con cura sotto una collina simile al Grande Tumulo, ma con la possibilità di destare anche in noi quella stessa meraviglia che fu dell'archeologo scopritore, come possiamo leggere al termine del percorso di visita.



Le corone d'oro che sono poste sopra le urne dei principi defunti sono di una bellezza straordinaria, l'oro è lavorato con una maestria e un gusto assoluti, una ad esempio riproduce un serto con centinaia di foglie di quercia con le ghiande; i vasi in argento sono bellissimi e di incredibile modernità.

Inoltre qui si sono conservati alcuni resti di pitture antiche, importantissime perché estremamente rare, dato che a differenza della pietra e del marmo, la pittura di colore è quella che per prima il tempo cancella.



Ioanna, che noi sentiamo con l'auricolare, e che con piacere ascoltiamo dovunque ci muoviamo nel buio del museo, ci racconta tutto: storia, ricerca, arte. Soprattutto ci tiene a farci notare che quei Macedoni erano Greci: la lingua, la vediamo sulle tombe, era il greco e, citando Isocrate, afferma che proprio la lingua e la cultura contraddistinguono la civiltà di un popolo.

Pranziamo in una trattoria del luogo, dove godiamo di un ottimo trattamento. Poi ci aspetta un'oretta di strada per attraversare la pianura fertile fino a **Salonico**, la più importante città del Nord della Grecia, adagiata intono ad un profondo golfo. Il

nome in greco "Thessaloniki" è molto simile a quello antico, quando Paolo fonda una comunità, quella stessa a cui scrive le due lettere ai Tessalonicesi confluite nel nostro canone biblico. Fin d'allora era un'importante nodo marittimo posto sulla via Egnatia, che andava da Durazzo (che con Brindisi portava Roma) a Bisanzio (e quindi fino in Siria). Il centro storico è stato in gran parte riedificato dopo un immenso disastroso incendio scoppiato accidentalmente nel 1917 e che non si riuscì a domare per la grande presenza di legname nell'edilizia.



Noi giungiamo con il pullman nell'ora del maggior traffico e sostiamo un momento nel lungomare presso la **Torre Bianca**, una fortezza, forse di origine veneziana, che è divenuta il simbolo della città.

Per la S. Messa ci troviamo in una cappella sotto la Chiesa dell'Immacolata, tenuta dai Lazzaristi (altro nome dei Vincenziani).

L'omelia del Parroco ruota intorno al percorso di conformazione di Paolo a Cristo, in modo che sia di modello anche per noi. La conversione di Paolo non è altro che l'incontro che lui sperimenta con la Verità, una Verità che gli cambia la vita. Ebreo benestante, discepolo del grande rabbino Gamaliele, conoscitore della Legge, zelante fariseo, tutte ottime ragioni per sentire come suo dovere la persecuzione della nuova setta dei seguaci di Gesù, fino al punto di giustificare la brutale lapidazione del diacono Stefano, eppure dopo quell'incontro la sua vita cambia e arriva a dire: **"Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me"** (Gal 2,20 ed è il motto della giornata).

Nel capitolo 5 della lettera che scrive ai tessalonicesi, li elogia, ma li invita ad essere pronti. Dà loro due consigli: pregate senza interruzione e lasciate perdere le tante preoccupazioni del mondo che rischiano di far scendere la notte su ciò che più conta. “Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza”. Nella più focosa lettera ai Galati dopo aver detto tutto quanto aveva da dire, al momento dei saluti esclama: “D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo”. Tanta è la consapevolezza del percorso di conformazione al Cristo crocifisso!

Gli Atti ai capitoli 9, 22 e 26 per ben tre volte narrano l’incontro con Gesù sulla via di Damasco, evidentemente in ciascuna narrazione c’è qualcosa di buono per noi. Nel primo racconto leggiamo che Paolo viene abbagliato da una luce e sente la voce di Gesù; ricordiamo che è quanto avviene anche nel battesimo di Gesù al Giordano. Paolo viene accecato per tre giorni: è la sua Pasqua. Sempre in questo percorso di conformazione a Cristo vediamo Anania che a Damasco porge a Paolo il Battesimo e offre il cibo (la forza dell’Eucarestia). Conclude don Gianluca: chiediamo anche per noi la trasformazione e la conformazione a Cristo, conformazione che si manifesta nella carità.

Finalmente sbarchiamo all’Holiday Inn, dove resteremo per le due ultime notti. La sistemazione è signorile e con grande sorpresa al ristorante troviamo anche pasta e pesce oltre alle tradizionali mussaka e carne. Salonicco è piacevole anche per passeggiare nel dopocena, sia sul lungomare, sia nel reticolo di strade del centro storico dove si possono trovare locali caratteristici. La città conserva nelle più varie intitolazioni, i nomi di due grandi della sua storia: Paolo e Aristotele, il grande filosofo che nacque in questa regione e fu anche precettore di Alessandro Magno.

Mercoledì 18 settembre. Filippi e Neapolis (Kavàla).

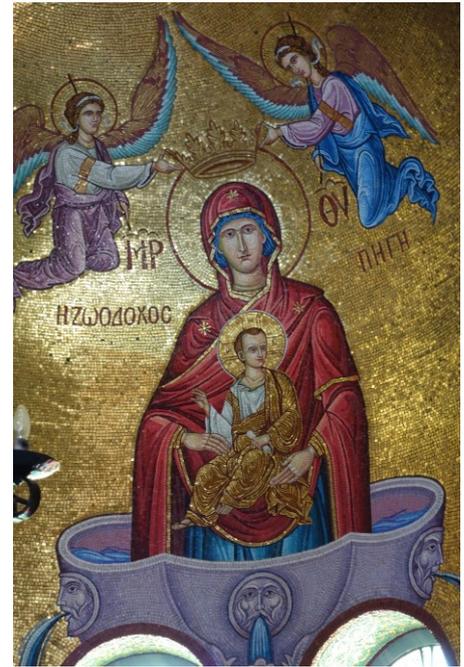
La partenza è anticipata alle 7,30 perché la meta, Filippi, è a 160 chilometri. In pullman abbiamo tutto il tempo di recitare le lodi, nelle quali ricordiamo il nostro caro Don Franco che compie 80 anni. Don Gianluca per conto di tutti, ma con la proprietà e il tocco sensibile che gli sono caratteristici, porge il dono che accompagna il nostro grazie a Ioanna e a Dimitris, validi e premurosi accompagnatori nel viaggio. Nel loro ringraziamento riconoscono nel nostro gruppo un particolare simpatico affiatamento, e noi ne siamo contenti.

Attraversiamo tutta la penisola calcidica tra colli verdi e laghi, poi si fiancheggia la costa dell’Egeo, in ampie vallate coltivate a frutta, qui è importante il pesce, il cui frutto, la pesca da “mela persica”, indica la sua provenienza. Infine si lascia il mare per voltare un breve tratto nell’entroterra fino a **Filippi**.

Gli Atti al capitolo 16 raccontano nei tratti essenziali l’arrivo di Paolo con i collaboratori Sila e Timoteo in terra d’Europa: approdati al porto di Neapolis, il giorno seguente sono già a Filippi, colonia romana della provincia di Macedonia dove si trattengono per alcuni giorni. Fuori dalla porta della città, lungo il fiume,

dove ritenevano si facesse la preghiera del sabato, Paolo va e parla ad un gruppo di donne. Ad ascoltare c'è la commerciante di porpora Lidia e "il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo". Si fa battezzare e invita, anzi costringe, gli ospiti ad accettare la sua ospitalità.

Il luogo dove si fa memoria di questo episodio è in aperta campagna, con una vegetazione accogliente. Coronata da alti alberi appare una chiesetta in pietra, di cui si intuisce la forma ottagonale che prosegue nel tamburo e nella cupoletta, in quella forma tipicamente greco-ortodossa che abbiamo imparato a riconoscere nei villaggi. L'interno, che pur di fattura recente mantiene i canoni tradizionali, ha un ciclo pittorico che narra, con le immagini e con le espressioni tratte degli Atti degli Apostoli, l'arrivo di San Paolo in questa comunità e l'opera di Santa Lidia. Dei bei mosaici completano l'abside e la cupola con il tema dell'acqua: il battesimo di Gesù e la raffigurazione della Madre di Dio come fonte dell'acqua che dà la vita.



All'aperto, in un angolo tutto ombreggiato da alberi d'alto fusto, scorre l'acqua di un ruscello ai piedi di una piccola càvea con cinque o sei ordini di gradini, e due ponticelli ad arco che la uniscono alla "scena", resa presbiterio dal piccolo altare e da un'edicola bianca con l'icona di Santa Lidia. Nel centro una discesa nell'acqua dà forma ad un fonte battesimale ad immersione. Lì ci raccogliamo per celebrare la Santa Messa.



Il posto è bello e rasserenante, tutti gli elementi della natura sono a nostro beneficio, siamo all'ombra, comodi e senza alcun disturbo. Don Gianluca ne approfitta da bravo pastore e nell'omelia riesce a renderci consapevoli del significato di un evento importante nella storia della fede cristiana. Inizia ovviamente da Atti 16, di cui parla il luogo stesso dove ci troviamo, e sintetizza in tre parole le azioni di Lidia: fede, ospitalità, carità. Le ultime righe del Vangelo di Matteo proposte dalla liturgia, raccontano l'invio degli apostoli nel mondo, ma il potere che viene loro consegnato non è dello stesso tipo di quello che si esercita nel mondo, si tratta invece del servizio che si esplica nel testimoniare il Vangelo. Per noi un grande modello è Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede" (2Tim 4,7). La consapevolezza, commenta il Parroco, sta nel fatto che Lui, il Signore, si fida di te.



Medita scorrendo i capitoli (prima il 3° e il 2°) della lettera ai cristiani di Efeso, dove per maggiore chiarezza Paolo si serve anche del linguaggio commerciale, con tanto di guadagni e perdite. Chi è il vero fedele? Chi non pone fiducia "nella carne", ovvero nella posizione che ha raggiunto nella vita. Paolo ne vantava parecchi di questi meriti, privilegi, poteri, e se ne serviva nel giudaismo, animato da grande zelo. "Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. ... Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ... avendo come mia giustizia ... quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio. ... Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù."

Pertanto "non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri".

Don Gianluca conclude con la lettura del bellissimo inno dove si esalta l'umiltà di Cristo, il quale ha assunto "la condizione di servo, diventando simile agli uomini". In realtà l'umile è solo Dio! In noi questo avviene solo per grazia: **"Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù"** (Fil 2, 5 ed è il motto della giornata).



L'amenità del luogo prolunga la nostra sosta, di cui approfitta l'amico Carlo, regista del film del viaggio, per riprendere la simpatica conversazione a mo' di intervista e di saluto tra don Gianluca e Ioanna, la quale al termine della giornata ci dovrà lasciare.

Dardeggiati da un sole caldo e accecante visitiamo il sito archeologico della **Filippi antica** che si estende molto ampio e con le

opere del cantiere per gli scavi e il restauro tuttora in corso. Appena prima del centro abitato, a ridosso del colle, sono ben conservate le gradinate del teatro con gli archi di accesso e la scena. Possiamo camminare lungo un tratto della via Egnatia, con la pavimentazione originale. Vediamo i basamenti, le colonne e i capitelli dei templi greci, delle basiliche romane e poi di quelle paleocristiane, le cui dimensioni impressionano. Vagando tra le vie raggiungiamo anche il luogo di una più antica basilica a base ottagonale con alcuni resti di pavimento a mosaico e a fianco l'episcopio. Il reticolo di pietre mantiene per noi il ricordo di abitazioni, laboratori,

magazzini e la tradizione devozionale indica il luogo della prigionia di Paolo.



Con un quarto d'ora di pullman e fatti alcuni ampi tornanti, scendiamo fino al mare, nella cittadina di **Kavála**, adagiata sul lieve pendio fino al porto, attraversata da un acquedotto romano ricostruito, dicono, tale e quale, e sovrastata in alto da una grande fortezza. È l'antica **Neapolis** nel cui

porto agli inizi degli anni 50 della nostra era sbarcato Paolo, dando inizio così al suo apostolato rivolto ai pagani in terra d'Europa. L'importanza di questo è rimarcato proprio nel racconto che ne fa Luca negli Atti degli Apostoli (Atti 16). Paolo, contrariamente ai suoi piani si trova costretto a salpare da Troade (nell'attuale Turchia) e in due giorni di vela superando quel tratto di mare non lontano dell'odierno Stretto dei Dardanelli (allora detto Ellesponto) approda a Neapolis e il dì seguente raggiunge Filippi.

Là dove Paolo diede inizio al suo primo viaggio in Grecia, noi giungiamo ormai al termine del nostro. Pranziamo sotto una grande tettoia all'aperto, ci offrono dell'ottimo pesce. Poi con calma riprendiamo la strada per rientrare a Salonicco.

Giovedì 19 settembre. Salonicco.

Il gruppo si riunisce per la consueta breve preghiera del mattino, il motto del giorno è *“Comportatevi come figli della luce”* (Ef 5,8). Ci viene poi presentata la giovane guida Anastasia, che ci accompagnerà nella passeggiata a piedi per la visita ad alcuni dei luoghi più significativi della città.



La **Basilica di San Demetrio** è dedicata al patrono della città. Le sue origini sono antiche e conserva comunque tratti della sua lunga e travagliata storia, nonostante sia stata ampiamente ricostruita dopo l'incendio della città del 1917. L'interno è maestoso e ricco con cinque navate. La centrale, che

in altezza ha tre ordini di colonne e pilasti, accompagna lo sguardo fino all'iconostasi e ai mosaici dell'abside a fondo oro. In un ricco tempietto sono conservate le reliquie e i segni della devozione popolare al Santo, martire dell'epoca romana. Veramente interessante e ricca di bei cimeli la cripta paleocristiana costruita su antiche terme romane.



La **Rotonda di San Giorgio** (o Tomba di Galerio), che del periodo ottomano conserva il minareto costruito a fianco, è un grande mausoleo romano di forma circolare che termina in una grande cupola che ricorda il Pantheon. Fu edificata all'inizio del IV secolo, poi trasformata in chiesa, moschea e ora in museo. Suscita notevole interesse per la poderosa architettura e l'estesa superficie mu-

siva, che un tempo rivestiva l'ampia cupola: la parte che si conserva è in grado di raccontare tanta storia dell'epoca bizantina. Come possiamo vedere dalla mostra in corso, i suoi mosaici sono studiati e messi a raffronto con quelli di Ravenna.

Percorrendo il viale che ha nello sfondo la Rotonda con il suo minareto, ci fermiamo all'istoriato **Arco di Galerio**, poi procediamo a piedi, senza troppa difficoltà, perché il traffico automobilistico è intenso, ma calmo e rispettoso dei pedoni, fino a **Santa Sofia**. La facciata è modesta, un sobrio e lineare edificio romano, solo se ci si allontana si può vedere una bassa cupola su un tamburo quadrato. Varcato l'umile ingresso però lo sguardo va subito oltre il nartece perché l'interno della chiesa ha un'aura meravigliosa e solenne che incanta. Risale all'VIII secolo, è a croce greca e ricalca il modello della più nota Santa Sofia di Istanbul. La cupola che riceve luce dalle finestre del tamburo conserva il mosaico dell'Ascensione con la cerchia degli apostoli, allungati e posti come raggi verso Cristo; l'abside raffigura, sempre in mosaico, la Vergine Theotòkos (Madre di Dio).



Dopo pranzo Anastasia ci fa scendere in un giardinetto un po' appartato a fianco del marciapiede e lì ci tratteniamo un momento per manifestare la nostra gratitudine a don Gianluca, con la consegna di un dono. L'originale idea su come rendere tangibile il grazie venne al nostro amico Angelo, quando gli capitò di trovare in un negozio la riproduzione di un'antica statuetta in terracotta, conservata nel Museo Archeologico di Pella, che rappresenta una figura femminile seduta in trono mentre si prende cura del suo piccolo tra le braccia (*).

Ripreso il pullman sostiamo alla Torre Bianca sul lungomare di Salonicco per l'ultima fotografia in gruppo, poi raggiungiamo l'aeroporto. È il momento degli ultimi saluti e dei reciproci ringraziamenti con Anastasia e con Dimitris.



Il volo di ritorno è regolare e verso le venti atterriamo ad Orio, salutiamo gli amici che scendono in città e poi con il pullman concludiamo il nostro viaggio a San Pellegrino.



(*) Statuetta in terracotta autenticata dal ministero dei beni culturali, riproduzione dell'originale del III sec. a.C. che si trova nel Museo Archeologico di Pella in Grecia. *Courotrophos*, maternità, assimilabile alla Madonna che abbraccia il figlio Gesù nell'era cristiana.

I pellegrini

Don Gianluca Brescianini

Enio Angeloni

Vincenza Avogadro

Adriano Avogadro

Luciana Balicco

Claudia Baroni

Pierrette Bonzi

Delia Brescianini

Alberto Brescianini

Adriano Cavagna

Alberto Cervi

Carla Corneo

Rina Gamba

Giandomenico Gandi

Mariapia Gherardi

Maria Grazia Lazzaroni

Maria Giovanna Milesi

Lucia Milesi

Gianfranco Milesi

Pasquale Moglia

Fausto Molinari

Egidia Maria Mosca

Gabriella Mosca

Carmen Mosca

Adriana Mosca

Giovanna Musitelli

Maria Elisabetta Musitelli

Rosa Domenica Plevani

Patrizia Plevani

Cinzia Rota

Carlo Rota

Angela Rosa Rovelli

Laura Saladino

Agata Rosa Flora Schillaci

Maria Iose Tassis

Mario Traini

Angelo Traini



